

Veglia ed Arbe. Il povero vaporino faceva del suo meglio, ma non riusciva ad andare avanti. Le onde spazzavano completamente il ponte da prua a poppa. L'elica, ogni volta che la poppa rimaneva fuor d'acqua, batteva a vuoto. L'oscurità intanto scendeva terribile e tremenda, non era possibile far altro che riparare in un porto, in un riparo, il primo che si fosse presentato.

Dopo aver tentato due o tre volte senza esser potuti entrare per la violenza del vento e delle onde, finalmente riparammo nel porto di Arbe.

Con quanta fraternità, con quale senso di cordiale ospitalità fummo accolti. Ci offirono una cena che ci ristorò magnificamente. Ci portarono in una casa con delle amplissime sale, in una delle quali i padroni di casa aveano innalzato un meraviglioso albero natalizio ed anche noi fummo ammessi a quella cerimonia familiare come vecchie conoscenze, come vecchi